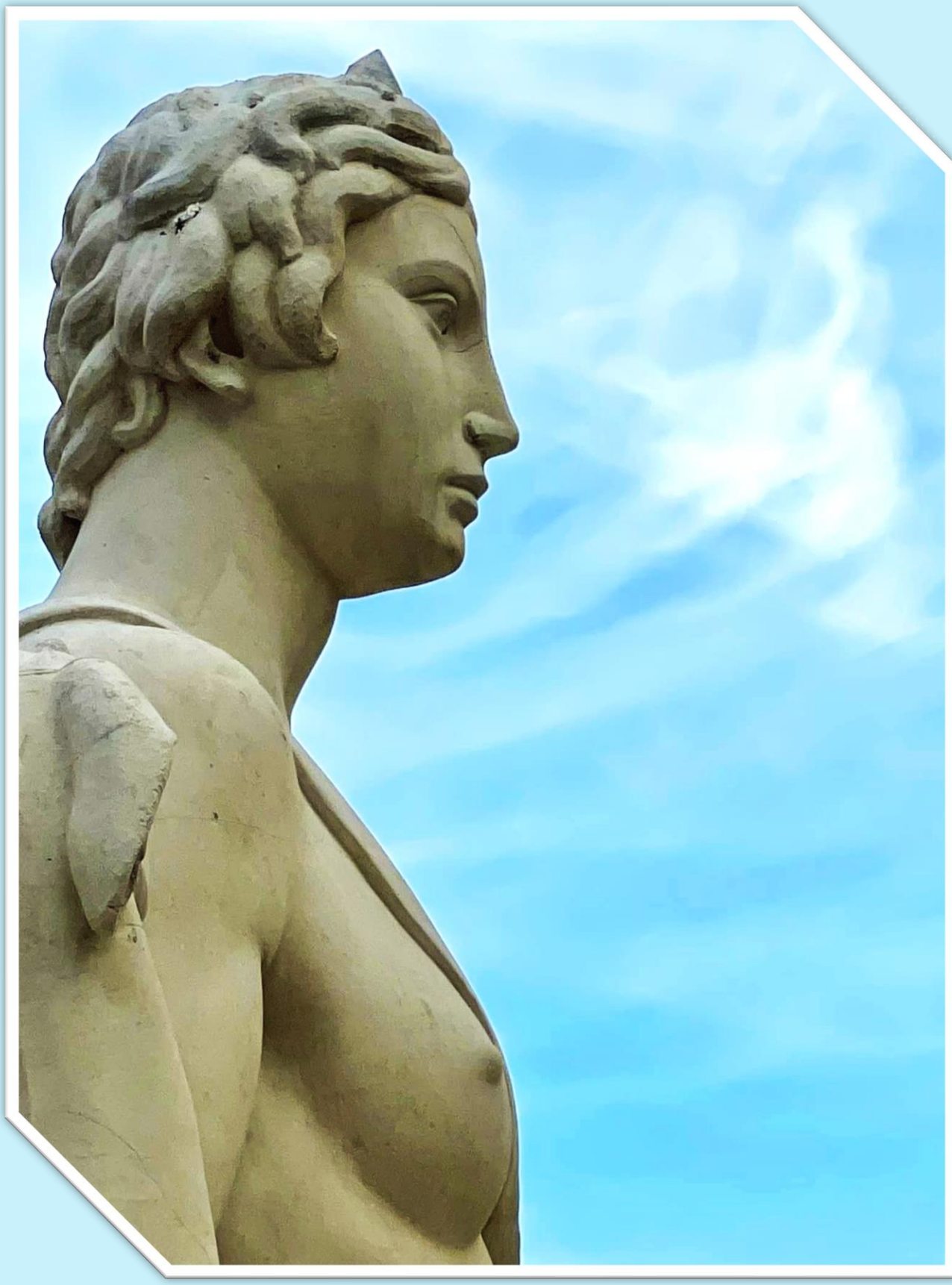
RASSEGNA STAMPA



COMUNE DI COMISO

Ufficio comunicazione istituzionale

marzo 2025

Laura Incremona

LA SICILIA 7 MARZO

COMISO

«Voci in ascolto» Le pari opportunità diventano oggetto di un protocollo

VALENTINA MACI

COMISO. Siglato un importante protocollo d'intesa: «Voci in ascolto - baby consiglio per i diritti della Donna». L'obiettivo è creare un gruppo di lavoro per ascoltare e animare una educazione alle pari opportunità, partendo dai più giovani, per abbattere stereotipi e discriminazioni. A comunicarlo, l'assessore alle pari opportunità, Giusi Cubisino, e il sindaco, Maria Rita Schembari.

Il protocollo d'intesa è stato siglato dal baby consiglio, dall'assessorato per le Pari opportunutà, dal centro Donna antiviolenza gruppo D più, e dal garante per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del Comune di Comiso. «Un atto che va oltre la formalità - spiega l'assessore alle Pari opportunità Giusi Cubisino -, perché rappresenta un impegno concreto ad ascoltare le voci dei più piccoli, a valorizzare le loro idee e a trasformarle in azioni reali. Questo protocollo d'intesa è un punto di partenza per rendere i ragazzi protagonisti attivi della comunità e ha come obiettivi quelli di formare e sensibilizzare i giovani alle tematiche legate al rispetto dei diritti delle donne, alla prevenzione della violenza in genere, all'istituzione della figura dell'ambasciatore dei valori, un ruolo simbolico, che i ragazzi assumeranno per diffondere questi principi tra i loro coetanei, alla creazione uno spazio di dialogo permanente, alla promozione della consapevolezza sulle conseguenze della violenza attraverso attività educative, alla sensibilizzazione di ragazze e ragazzi sulle conseguenze della discriminazione e del bullismo».



Discariche sature entro 9-10 mesi

L'emergenza. La Regione invita i gestori a rivedere la capacità residua, calcolando un 20% in più sui 750mila metri cubi oggi disponibili. Schifani: «Più spazio in attesa dei termovalorizzatori»

PALERMO. Dopo una recente sentenza del Consiglio di Stato, la Regione ha deciso di scrivere ai gestori delle discariche siciliane per invitarli a rivedere la capacità residua dei loro impianti. I giudici amministrativi hanno chiarito che il calcolo della volumetria deve escludere il materiale usato per coprire e contenere i rifiuti. In pratica, solo i rifiuti effettivamente depositati contano ai fini dello smaltimento. Questo potrebbe liberare fino al 20 per cento di spazio in più, riducendo la necessità di spedire i rifiuti fuori dalla Sicilia, operazione che costa oltre 100 milioni di euro all'anno. Il tutto in attesa che entrino in funzione i termovalorizzatori.

Su iniziativa della presidenza della Regione, l'assessorato dell'Energia e dei servizi di pubblica utilità ha convocato un tavolo tecnico per individuare le soluzioni amministrative più idonee all'applicazione della sentenza del Consiglio di Stato. Tra le opzioni esaminate dal dipartimento regionale Acqua e rifiuti, si valuta anche una modifica delle Autorizzazioni integrate ambientali (Aia), ove necessario, applicando il nuovo criterio di calcolo della volumetria. Questa soluzione potrebbe garantire altri due anni circa di operatività per le discariche, evitando la fase transitoria prima della realizzazione dei nuovi impianti. Una possibilità di importanza non secondaria, considerato che, secondo i dati del dipartimento regionale, allo scorso 20 febbraio la volumetria residua nelle discariche siciliane era di circa 750mila metri cubi, sufficienti a coprire appena altri nove o dieci mesi di conferimento.

«L'obiettivo - afferma il presidente della Regione, Renato Schifani - è definire rapidamente soluzioni concrete, nel rispetto delle norme, che consentano di sfruttare al meglio gli spazi disponibili, di ridurre i costi per i Comuni e di garantire una gestione sostenibile fino alla realizzazione dei nuovi impianti di trattamento e valorizzazione dei rifiuti. La Regione continuerà a monitorare la situazione e a mettere in campo tutte le misure necessarie per garantire il corretto funzionamento del sistema, tutelando l'ambiente e la salute dei cittadini».

DOMANI LA STRATEGIA IN VISTA DEL REFERENDUM

Riforma giustizia: Anm si mobilita nelle scuole e sui social. Di Pietro: «Sbaglia»

ROMA. Una mobilitazione culturale per sensibilizzare l'opinione pubblica, anche in scuole e università e sui social, in vista del probabile referendum sulla riforma costituzionale della Giustizia. Ma anche una manifestazione nazionale, che forse nei prossimi mesi vedrà sfilare le toghe. L'Associazione nazionale dei magistrati studia la strategia per la nuova mobilitazione contro il provvedimento del governo che punta alla separazione delle carriere dei magistrati: il ddl è attualmente in discussione in Parlamento, ma l'iter d'approvazione potrebbe terminare entro l'estate. In tal caso - secondo quanto auspicato anche dall'Esecutivo - scatterà poi il percorso che porterà al referendum popolare.

Chiarite le intenzioni del governo dopo il faccia a faccia delle ultime ore a Palazzo Chigi, la partita dell'Anm si gioca ora proprio sulla quasi certa consultazione diretta dei cittadini che andranno alle urne per bocciare o promuovere il disegno di legge costituzionale. Le proposte sulle nuove iniziative del sindacato delle toghe saranno già lanciate domani, quando si riunirà il Comitato direttivo centrale dell'Associazione, che ha fissato come primo punto all'ordine del giorno un dibattito sui risultati dell'incontro con la premier Meloni.

Archiviato lo sciopero dello scorso 27 febbraio e il confronto con la politica, la fase due della protesta prevede una sensibilizzazione dell'opinione pubblica «sui pericoli della riforma». Lo svolgimento di iniziative comuni su tutto il territorio nazionale coinvolgerà istituzioni locali, avvocatura, scuole, università, esponenti della società civile. L'idea è quella di ingaggiare degli esperti della comunicazione per rafforzare la propria strategia comunicativa, diffondendo anche messaggi sui social. Tra le opzioni, fin dallo scorso dicembre, c'era anche l'indizione di più giornate di sciopero. Il Comitato a difesa della Costituzione - costituito dall'Anm nel febbraio scorso e che diventerà a sua volta un Comitato referendario - valuterà le proposte.

Contro il sindacato delle toghe si scaglia, invece, l'ex magistrato di "Mani pulite", Antonio Di Pietro, il quale, in audizione alla commissione Affari costituzionali al Senato, commenta: «L'Anm fa bene il suo lavoro, salvo quando fa uno sciopero per opporsi a ciò che vuol fare il Parlamento, questo credo che non sia giusto. C'è un retropensiero - aggiunge Di Pietro - secondo cui con questa riforma il pubblico ministero diventa troppo forte e il giudice troppo debole, ma bisogna prima passare attraverso una riforma costituzionale. Questa idea di insistere sul prevedere ciò che succederà va bene fin quando si è al bar, ma all'interno di una struttura istituzionale non può essere così».

Trump ad Hamas: «Liberi subito gli ostaggi o sarà l'inferno»

Luca Mirone

ROMA. Donald Trump torna a farsi sentire con la sua retorica muscolare sulla crisi a Gaza. «Hamas liberi tutti gli ostaggi e abbandoni la Striscia» altrimenti si scatenerà «l'inferno», è l'ultimatum lanciato dal presidente Usa, in una fase in cui la tregua tra la fazione palestinese e Israele è sempre più in bilico. La Casa Bianca, allo stesso tempo, nella consueta dinamica del prima minacciare e poi negoziare, ha dato il via libera a trattative dirette con Hamas per accelerare il rilascio degli ultimi prigionieri ancora nell'enclave, soprattutto quelli americani.

«Alla gente di Gaza: avete un futuro luminoso, ma non sarà così se trattenete degli ostaggi. Se lo fate, siete morti, prendete la decisione giusta», ha scritto Trump sul suo social Truth. Avviso reiterato dopo un incontro con otto rapiti già rilasciati nelle ultime settimane: «Liberate tutti gli ostaggi ora, non dopo, e consegnate immediatamente i resti delle persone che avete ucciso, altrimenti per voi è finita». Poi, l'affondo finale: «Questo è l'ultimo avvertimento! Per la leadership (di Hamas) è arrivato il momento di lasciare Gaza, finché può. Nessun vostro membro sarà al sicuro se non farete ciò che dico».

Trump aveva già minacciato l'inferno a Gaza, ma ora si è spinto oltre, premendo subito per una Striscia senza Hamas. Questo esodo forzato, del resto, sarebbe il punto di partenza per realizzare il piano del tycoon sul futuro dell'enclave: una lussuosa riviera costruita sulle macerie e senza palestinesi. In quest'ottica, l'ultimatum di Trump viene letto da Hamas come un assist a Israele perché abbandoni la tregua e riprenda a bombardare per distruggere definitivamente il nemico. Le parole del presidente Usa «complicano le questioni relative all'accordo di cessate il fuoco e incoraggiano l'occupante a evitare di implementarne i termini», ha detto il portavoce del movimento, Hazem Qasim, esortando Washington a fare pressione sullo Stato ebraico affinché accetti di passare alla seconda fase dell'intesa sottoscritta a metà gennaio, che prevede il cessate il fuoco permanente, oltre al rilascio di tutti i restanti ostaggi.

> La risposta: «Pressi Israele affinchè accetti di passare alla fase due dell'intesa»

Proprio per sbloccare il nodo dei rapiti, gli Usa hanno avviato contatti diretti con Hamas. Contatti che, a quanto riferisce Times of Israel citando un funzionario, non sarebbero stati accolti di buon grado dal premier Benyamin Netanyahu. Secondo media sauditi, gli americani ai colloqui di Doha hanno insistito sulla questione dei prigionieri con doppia cittadinanza come primo passo per avviare discussioni più ampie: a Gaza ci sono un israelo-americano ancora vivo e i corpi di altri quattro. Secondo quanto filtra, non è ancora stato raggiunto un accordo, ma i negoziati, guidati dall'inviato di Trump sul dossier ostaggi, Adam Boehler, non sono stati interrotti. Oltre alla questione principale, gli americani avrebbero proposto in questa sede anche un cessate il fuoco di 60 giorni in cambio del rilascio di 10 ostaggi, è filtrato da Sky News Arabic.

Difesa, Meloni chiede garanzie e boccia anche l'invio delle truppe

Il punto. No all'uso di fondi di coesione. Spaccatura Lega-Fi. Schlein ricuce con M5S

Marcello Campo

BRUXELLES. Giorgia Meloni chiede garanzie all'Ue per la difesa e ribadisce il no all'invio di truppe europee in Ucraina. La premier sintetizza la posizione di Roma sul tema degli armamenti bocciando comunque l'uso dei fondi di coesione e chiedendo l'estensione dell'articolo 5 della Nato anche all'Ucraina. In questo quadro rilancia l'impegno dell'Italia per un vertice Usa-Ue, anche se al momento non c'è nulla di concreto. E ribatte a Putin che aveva ricordato a Macron la fine che aveva fatto Napoleone: «Putin che chiama Napoleone Macron? In questo momento non serve rispondere, mi sembrano manifestazioni verso il proprio pubblico», dice annunciando, tra l'altro, che è stata accolta una proposta dell'Italia di «scorporare le spese difesa dal deficit-pil». «Circa il debito ci sono dei rischi - ha aggiunto - stiamo pensando a strumenti di garanzie su investimenti privati sul modello di Invest Eu».

Intanto, il piano Rearm Europe continua a scuotere la maggioranza allargando il solco che divide la Lega da Forza Italia. Le scintille tra Giorgetti e Tajani non possono aver fatto piacere alla premier, impegnata a trovare uno spazio di mediazione per ravvicinare l'Europa agli Usa, tutelando soprattutto il ruolo della Nato dalle diffidenze di Parigi.

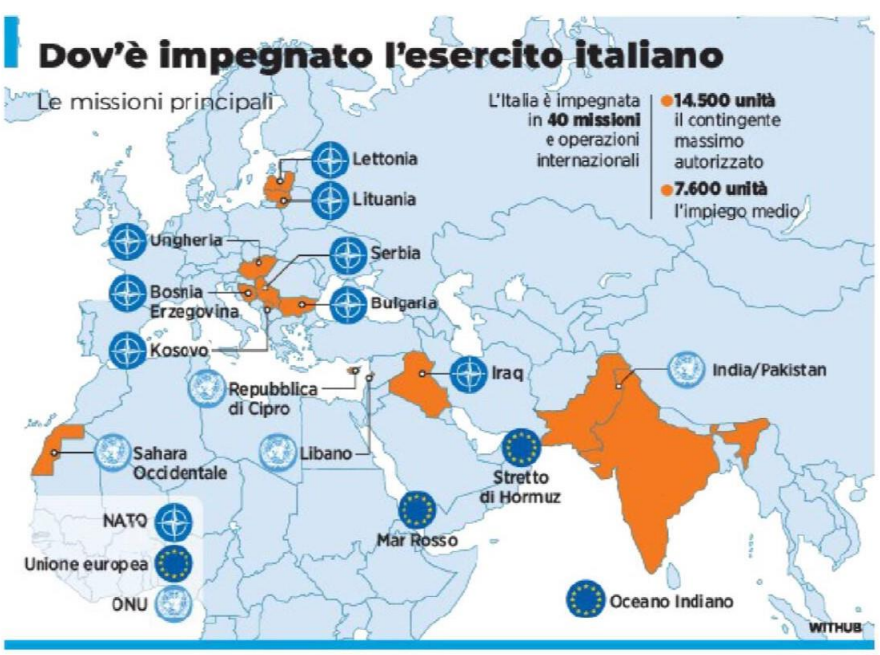
Tajani ha ribadito che per Roma «è assolutamente impossibile pensare di garantire la sicurezza dell'Ucraina e dell'Europa senza un solido rapporto transatlantico e senza la Nato».

Il riarmo europeo non divide solo il centrodestra ma agita le acque anche all'interno del Pd: Elly Schlein è tornata a criticare il progetto di Ursula von der Leyen: «Lavoreremo per cambiarlo. Siamo favorevoli a una difesa comune e contrari al riarmo dei 27 Paesi», ha ribadito, ricucendo di fatto con i Cinque stelle. Di parere opposto, invece, la vicepresidente del Parlamento europeo, Pina Picierno secondo cui Rearm Europe rappresenta una «svolta storica».

Ma è lo scontro nel centrodestra a tenere banco. il ministro leghista aveva bollato l'iniziativa della Commissione «fatta in fretta e furia senza una logica». Acida la replica del titolare della Farnesina: «Bene, quella è l'opinione di Giorgetti, a me invece pare essere un buon piano che dovremmo applicare e studiare, io certamente lo sostengo», ha rintuzzato il vicepremier e ministro degli Esteri dopo aver incontrato von der Leyen alla riunione del Ppe.

Quanto al summit, la premier ha cercato di guadagnare tempo, in vista del prossimo Consiglio europeo del 20 quando si prenderanno impegni concreti. Ha ribadito la linea già espressa al vertice informale di Londra: non c'è difesa europea senza un pieno coinvolgimento della Nato. Una posizione oggettivamente distante da quella di Emanuel Macron a favore di un ombrello atomico europeo.

Roma ha invece proposto che tutti i fondi previsti siano destinati a spese ammissibili al calcolo in ambito Nato. La richiesta italiana è che la Commissione stabilisca un meccanismo di rendicontazione obiettivo, omogeneo e trasparente di questo tipo di spese.





La premier, in un breve punto stampa a margine dei lavori del Consiglio europeo informale, sintetizza la posizione di Roma sul tema degli armamenti

USA-UCRAINA: FORSE MARTEDÌ INCONTRO IN ARABIA

WASHINGTON. Volodymyr Zelensky tiene aperto il canale essenziale con Washington mentre incassa un crescente sostegno a livello europeo. È stato lui stesso ad annunciare, durante il vertice Ue, che le squadre ucraina e americana «hanno ripreso a lavorare» auspicando che la prossima settimana ci sia un «incontro significativo». Secondo la corrispondente della Casa Bianca di Fox News, potrebbe avere luogo martedì prossimo in Arabia Saudita. «Rubio, Witkoff, Waltz vanno a Riad martedì per incontrare gli ucraini, tra cui Yermak», braccio destro di Volodymyr Zelensky, ha scritto Jacqui Heinrich su X. «Siamo ora in trattativa per coordinare un incontro con gli ucraini a Riad o potenzialmente anche a Gedda, l'idea è di mettere a punto una cornice per un accordo di pace e un cessate il fuoco iniziale», ha detto poco dopo Steve Witkoff. L'inviato per il Medio Oriente, che gioca un ruolo chiave anche nei negoziati di pace ucraini, si è detto inoltre «soddisfatto» per le scuse di Zelensky al presidente dopo il drammatico scontro nello Studio Ovale di venerdì scorso. Si tratterebbe del primo contatto dopo quel giorno. Da allora i due si sono lanciati verbalmente reciproci messaggi di disgelo, ma nel frattempo gli Usa hanno sospeso a Kiev sia le forniture belliche che le informazioni di intelligence per colpire i russi. Non solo. Secondo Politico, quattro esponenti dell'entourage di Trump hanno avuto colloqui segreti con alcuni dei principali oppositori politici di Zelensky a Kiev, in particolare con la leader dell'opposizione ed ex premier ucraina, Yulia Tymoshenko, e membri senior del partito di Petro Poroshenko, il predecessore di Zelensky. Segno che The Donald vuole elezioni in Ucraina, nella convinzione che Zelensky perda ed esca di scena, come vorrebbe Mosca.

La minaccia di Putin verso Macron «Si ricordi com'è finito Napoleone»

ALBERTO ZANCONATO

MOSCA. Vladimir Putin ha accusato Emmanuel Macron di voler «tornare ai tempi di Napoleone», ricordandogli «come è finita» l'invasione della Russia, cioè con la disfatta dei francesi e con Parigi occupata dai russi. È questa la risposta del capo del Cremlino al discorso televisivo con il quale mercoledì sera l'inquilino dell'Eliseo ha candidato la Francia a sostituirsi agli Usa nella difesa di tutta l'Europa, proteggendola con il suo ombrello nucleare da quelle che ha presentato come le minacce di Mosca.



«Ci sono ancora alcuni che non possono rimanere calmi, c'è ancora gente che vuole tornare ai tempi di Napoleone, dimenticando come è finita», ha detto Putin durante un incontro con il personale della fondazione Difensori della Patria, impegnata nel sostegno alle truppe russe nel conflitto in Ucraina. «Tutti gli errori dei nostri nemici sono cominciati da qui, sottovalutare il carattere del popolo russo», ha aggiunto il presidente.

Le dichiarazioni di Putin sono state diffuse dalle agenzie di Mosca in serata, dopo un fuoco di sbarramento contro le parole di Macron durato per tutta la giornata. Aveva cominciato di primo mattino la portavoce del ministero degli Esteri Maria Zakharova, definendo il presidente francese un «Ole-Lukoye atomico». Un riferimento al personaggio di una fiaba di Hans Christian Andersen, il cui nome è tradotto in italiano con Ole Chiudigliocchi, dotato di due ombrelli magici con i quali protegge i bambini durante il sonno.

Ha proseguito il portavoce di Putin, Dmitry Peskov, accusando Macron di volere «la continuazione della guerra». Poi è stata la volta del ministro degli Esteri Lavrov, che ha paragonato il presidente francese anche a Hitler, oltre che a Napoleone, chiosando che loro erano più sinceri di lui. «Loro - ha spiegato il capo della diplomazia di Mosca - dicevano apertamente che volevano conquistare, sconfiggere la Russia. Lui apparentemente vuole la stessa cosa, ma dice che è necessario combattere la Russia di modo che essa non sconfigga la Francia, e che la Russia rappresenta un pericolo per la Francia e l'Europa».

Invece, secondo Lavrov, è la Russia che si sente minacciata dalle parole di Macron sull'ombrello nucleare. «Se ci vede come una minaccia e dice che è necessario prepararsi a usare armi nucleari contro la Russia, certamente questa è una minaccia», ha affermato il ministro degli Esteri. Così come Mosca vede una minaccia nell'eventuale schieramento di peacekeeper europei in Ucraina, che continua a giudicare inaccettabile. Ciò significherebbe «un coinvolgimento diretto, ufficiale, aperto dei Paesi Nato nella guerra contro la Russia», ha detto Lavrov.

Il Cremlino ha sottolineato, invece, la sintonia con Washington dicendosi d'accordo con il segretario di Stato Usa Marco Rubio, che in un'intervista a Fox News ha definito quella in Ucraina «una guerra per procura tra potenze nucleari» che «deve finire». «È veramente così» e «concordiamo che è tempo di mettere fine a questo conflitto e questa guerra», ha risposto Peskov.

Nessuno sa ancora quale punto d'intesa Usa e Russia possano raggiungere per mettere fine a una tragedia che dura da oltre tre anni. Mosca vuole una soluzione che le «assicuri la calma in una prospettiva storica di lunga durata», ha detto Putin. Per poi aggiungere un avvertimento enigmatico: «Non abbiamo bisogno di niente che non è nostro, ma non rinunceremo a niente che è nostro».

Quanto a un possibile ruolo di Macron nelle trattative, Lavrov lo ha liquidato con poche parole: se vuole può telefonare a Putin, «niente lo vieta» perché il presidente è disponibile "a contatti con tutti i suoi colleghi». Una concessione che non sembra promettere un grande successo.